

I N T R O D U Z I O N E

MONITORE: LA RICERCA DI UN'IDENTITÀ'

L'esperienza di **MONITORE** descritta in queste pagine nasce dalla consapevolezza di intervenire nei confronti di soggetti che si trovano in una situazione di **cambiamento**, nella fattispecie studenti della scuola secondaria superiore, **drop-out** o potenziali tali, da indurre verso la ricerca della piena consapevolezza di sé. La logica che ha ispirato il progetto è stata quella di arrivare alla creazione di realtà all'interno delle quali questo percorso possa essere svolto dai ragazzi in compagnia e sotto la guida di "pari" piuttosto che attraverso l'opera esclusiva di psicologi ed insegnanti in qualità di **tutor**.

L'utilizzo di pari all'interno dei percorsi di formazione scolastica, cioè di studenti impiegati in qualità di mediatori e coadiutori dell'istruzione destinati a stimolare le attività degli alunni più giovani valorizzando continuamente forme di aiuto reciproco, è una realtà che affonda le sue radici nelle esperienze che si sono succedute nel corso dei secoli: da Sparta all'antica Roma, dal Medio Evo all'Inghilterra della grande rivoluzione industriale del XVIII secolo, via via sino ai nostri giorni. Ciò che emerge con forza nel corso dei secoli è il filo rosso costituito dalla logica secondo la quale solo il pari, operando allo stesso livello del drop-out, può esercitare un **rinforzo motivazionale** nei confronti del giovane in difficoltà.

Uno dei momenti più difficili per questi studenti a rischio risulta infatti essere il confronto e la comparazione con gli altri. L'alternativa tra una scelta **costruttiva/distruttiva** (che può condurre in maniera inesorabile all'abbandono scolastico o alla possibile devianza), può dipendere in gran parte dalla possibilità di essere indotti nel processo di scelta da un pari. Al fine di realizzare un intervento proficuo è impossibile però prescindere da una serie di riflessioni sul percorso che il giovane intraprende, un percorso che va a definire la sua **identità**, la sua **personalità**, il suo **ruolo** non solo nell'ambito scolastico, ma anche nel quadro delle sue future esperienze relazionali e lavorative.

L'identità

Il giovane, in corrispondenza del passaggio dalla scuola media inferiore a quella superiore, pur non avendo ancora piena coscienza di sé, percepisce chiaramente le sue **motivazioni**, ciò che in definitiva lo stimola a compiere le future scelte formative e lavorative, ma soprattutto gli atti quotidiani della vita (ad esempio musica, film, sport, abbigliamento, letture). La motivazione appare una spinta alla scelta. Essa può dunque definirsi come **autorientamento**. Motivato, l'individuo sceglie con convinzione ed apprende con più facilità. Il giovane si preoccupa unicamente di sviluppare i suoi interessi, le sue passioni, e l'unico vincolo alle sue esperienze può essere costituito dagli ostacoli di ordine economico-sociale posti dalla famiglia o dall'ambiente. In una sorta di anticamera della futura consapevolezza egli inizia ad effettuare un **primo bilancio di competenze** (in termini di **saper fare**), ma ciò che in questa fase il giovane intraprende, ed inconsciamente matura, è il percorso di costruzione personale (**saper essere**). Questa identità non viene però costruita interamente dal giovane, ma bensì influenzata da parte della famiglia, degli insegnanti, dei coetanei, facendo sì che nel giovane si sviluppi certo una percezione di sé, ma mediata dalla **comparazione** con l'ambiente sociale, un elemento che risulta in questa fase essere centrale. La motivazione più sovente è ancora una volta un insieme di fattori che non derivano direttamente dalla cultura di una famiglia o di un individuo. La frequentazione di gruppi, la provenienza sociale, il reddito, l'informazione acquisita attraverso canali differenti da quelli scolastici si legano tra loro ed alla fine modificano

quella che poteva essere l'aspirazione di base. Corollario di queste riflessioni è la consapevolezza di come le scelte di intraprendere uno studio o la decisione di abbandono scolastico siano quanto mai diversificate.

La personalità

Allorché nel giovane comincia a delinarsi un passaggio da un regime di comparazione con altri soggetti dell'ambiente sociale ad un atteggiamento di **competitività** con gli stessi (si veda il fenomeno della formazione di sottogruppi all'interno delle classi), è possibile giungere all'individuazione della personalità del soggetto. La nuova sicurezza che il ragazzo presenta nei rapporti interpersonali nasce quindi dall'acquisizione di un autonomo modo di vedere, dalla capacità di governare la sua espressività nell'ambito della partecipazione ai contraddittori con i coetanei. Tutto ciò è alimentato essenzialmente dalla **creatività**. Il giovane non si limita infatti a verificare le proprie **aspettative**, ma può crearne di nuove. Egli è nel contempo cosciente della possibile applicazione di una parte di sé e della sua forza mentale, ma non ancora di quello che potremmo chiamare il suo cuore.

Il ruolo

Ricoprire un ruolo significa in prima analisi esercitare una o più competenze acquisite. Si fa quindi sempre più forte nei rapporti interpersonali la sicurezza della propria personalità, l'espressività, il contraddittorio. Il giovane, giunto al termine del percorso formativo, valuta le conoscenze da lui maturate e la capacità di esercitarle (**saper fare**). Ciò che rileva ai nostri fini è l'elemento di distinzione dato dalla presenza nel ragazzo di elementi di creatività uniti ad una visione chiara delle relazioni interpersonali operanti all'interno del luogo fisico in cui il soggetto mette in pratica le competenze maturate. E' in questa fase che gli elementi di identità vengono fusi con la creatività e le competenze maturate durante lo sviluppo della personalità. E' possibile allora immaginare il ruolo come la seguente sommatoria:

$$\text{RUOLO} = \text{IDENTITA}' + \text{PERSONALITA}'$$

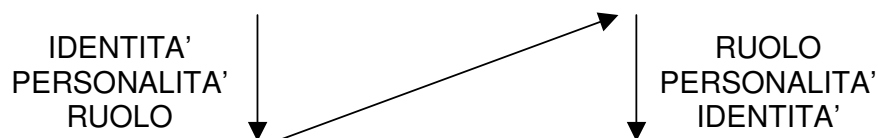
Le riflessioni svolte sino ad ora sono relative ad una fase tipica dei percorsi di tipo orientativo-formativo. Ci preme sottolineare però ai fini della presente ricerca, la radicale differenza esistente nell'ambito del mondo del lavoro, laddove un giovane, alla sua prima esperienza lavorativa, può trovarsi paradossalmente a dovere esercitare un ruolo senza che sia addivenuto alla conclusione dei percorsi che lo condurranno a crearsi una propria personalità, una propria identità. Anche qualora questo percorso sia giunto ad un esito compiuto il giovane rischia, al momento di confrontarsi con il lavoro, di entrare in contatto con elementi di disconferma dell'identità e della personalità formatesi.

Il legame sempre più stretto tra mondo del lavoro e mondo della scuola assume quindi nuove sfumature alla luce del possibile stravolgimento che il primo, sempre più competitivo e globale, opera nei confronti delle identità dei più giovani, non soltanto quindi dei drop-out o dei soggetti interessati da fenomeni di devianza.

Il PROGETTO MONITORE ha mirato a far acquisire ai giovani interessati alle azioni formative poste in atto una piena consapevolezza, non solo del percorso formativo intrapreso, ma anche delle loro identità, affinché esse si rafforzino attraverso scelte consapevoli destinate a rappresentare un momento di crescita personale di verifica e realizzazione delle proprie aspettative. Tutto ciò assume una valenza del tutto particolare

allorché le scelte si traducano in fenomeni di abbandono scolastico definitivi con relativo ingresso nel mondo del lavoro.

All'interno del mondo del lavoro ci si trova infatti a dover intraprendere un percorso a ritroso che, partendo dal ruolo e dal suo esercizio, verifichi l'effettiva corrispondenza con la propria personalità ed identità, oppure la loro disconferma (più o meno consapevole) e la definizione di nuove personalità ed identità.



Il ruolo esercitato all'interno del luogo di lavoro può essere inteso in termini nettamente distinti. Si può infatti partire dalla definizione di un comportamento presunto/richiesto, per arrivare al ruolo effettivamente esercitato all'interno di un'azienda, passando per la nozione di ruolo percepito dal soggetto.

Il compito viene generalmente attribuito al soggetto secondo modalità unidirezionali (talvolta impositive), senza che vi sia alcuno spazio contrattuale per fare emergere la creatività del giovane lavoratore e le sue motivazioni, basandosi esclusivamente sulle competenze e sul saper fare dei soggetti. Ben presto l'organizzazione aziendale richiederà inoltre un saper essere, inteso come governo del saper fare, come elemento del rapporto interpersonale. Il ruolo effettivamente esercitato porta quindi inevitabilmente il soggetto ad entrare in una fase di contraddittorio con gli elementi di creatività, elementi che sono stati fondamentali per lo sviluppo della sua personalità. A questo punto la personalità del soggetto (che mantiene comunque una sua capacità interpretativa), è destinata a mutare, trasformandosi in qualche cosa di differente (ad esempio il **carisma**), qualora si sviluppino le abilità accessorie che vanno oltre la competenza specifica di quel ruolo: dalla conoscenza delle lingue e dell'informatica (competenza trasversale), all'aspetto estetico ed agli elementi di leadership.

L'identità che emerge alla fine di questo percorso risulta quindi così formata:

IDENTITA' = RUOLO: saper fare + PERSONALITA': saper essere

Il rischio concreto è che in questa fase possa venire meno proprio la creatività del soggetto, compressa, se non annullata, all'interno della situazione lavorativa. Esistono comunque elementi reciproci al quadro descritto in grado di neutralizzare gli elementi di disconferma insiti nel mondo del lavoro, ed in particolare:

- a) l'umanizzazione del rapporto di lavoro;
- b) la soddisfazione che la persona trova nel lavoro.

Esiste inoltre un'importante variabile che può operare non solo al livello della seconda fase (attività lavorativa), ma anche al livello della prima fase (percorso orientativo-formativo): la **reversibilità della scelta**. Occorre infatti sottolineare al soggetto come tale possibilità sia sempre concreta e percorribile, affinché egli possa conservare i propri interessi ed in definitiva la propria identità e personalità. Occorre però che ciò non si traduca in un percorso che lo porti ad entrare ed uscire continuamente dal mondo del

lavoro o della scuola come se questi mondi fossero porte girevoli, senza che venga portato a termine uno dei due percorsi illustrati (ascendente o discendente), senza cioè che la persona riesca a ricoprire ed a esercitare un ruolo che gli permetta di affermare la propria identità. Evidenziare al soggetto questa opzione, soprattutto al drop-out della scuola superiore, può permettere di far comprendere al giovane che essere drop-out non significa essere drop-out nella vita. Egli può infatti rendere reversibili le proprie scelte potendo arrivare ugualmente a definire un'identità, non mediata inoltre dalle trasformazioni indotte dall'esercizio di un ruolo e discostandosi quindi dal modello che abbiamo sin ora descritto.

Ciò che può giocare un ruolo fondamentale in queste decisioni è la percezione di un progressivo venir meno delle proprie **aspettative** rispetto alla realtà, anche se occorre tener presente che lo studente drop-out si trova in una fase di sviluppo della propria personalità, in una fase in cui può addirittura risultare difficile scegliere od avere un' aspettativa. Si può arrivare dunque a delineare uno scenario che presenta due alternative parimenti pericolose per il giovane:

- a) la deriva educativa: il giovane non riesce a costruirsi delle aspettative;
- b) la frustrazione: il giovane segue le aspettative maturate ma non riesce a raggiungerle.

Ciò discende essenzialmente dal fatto che l'identità maturata sino a quel momento è ancora un'identità frutto del periodo infantile, e per tale ragione sempre bisognosa di assistenza. Il giovane che passa dall'educazione familiare alla scuola trova in essa il suo primo sipario sulla società. È il primo apparire di un'istituzione, il primo incontro-scontro con una realtà che miscela e gradua attentamente i supporti affettivi. Sta poi al giovane afferrare ciò che si nasconde dietro il sipario. È lui che decide se approvare o disapprovare il metodo della vita sociale, ma disapprovare non significa rinunciare a crescere: può essere infatti proprio nella critica che il giovane può trovare la sua creatività, fermo restando che solo l'essenza democratica e dinamica dell'insegnamento può rendere evidente tale atteggiamento.

Una scelta costruttiva non pone comunque fine alle questioni. L'accettazione pedissequa del ruolo e la messa in campo delle competenze necessarie per esercitarlo può portare a percorsi non dinamici, in cui si subiscono le scelte e le imposizioni esterne: c.d. **sindrome TRAVET**. All'opposto un'accettazione critica permette di ritornare alla vera natura dell'esercizio del ruolo: l'esercizio della propria creatività relativo ad un saper fare/saper essere che permette di vedere nel lavoro non la fine, ma un nuovo inizio delle proprie esperienze e della crescita personale. Occorre sottolineare come solo in questo modo sia possibile accogliere la scelta del drop-out, perché questo tipo di percorso ci rassicura sulla solidità dell'identità del soggetto, rinforzata dall'esercizio creativo del suo ruolo.

Non sarà invece così per tutti coloro che subiscono le fascinazioni, e purtroppo le frustrazioni, indotte da chi, nell'esercizio del ruolo, matura un carisma e possiede competenze solo in virtù del suo status, una situazione in cui la finanza, il mercato globale, la società dei consumi, vanificano l'intervento critico svolto a livello territoriale.